





POLITECNICO
MILANO 1863



ARCHIVI STORICI
LE MOSTRE

AREA SERVIZI BIBLIOTECARI
DI ATENE0

IL MONDO DI POGGI

L'OFFICINA DEL DESIGN E DELLE ARTI

mostra a cura di

Roberto Dulio
Stefano A. Poli

con

Claudio Camponogara
Vincenzo Ficco
Marco Vitale

Spazio Mostre Archivi Storici

Politecnico di Milano
Campus Bovisa – Ed. B1
via Candiani, 72 – Milano

30.11.2016 – 24.02.2017

lunedì – venerdì
h 9.30 – 17.00

ASBA – Archivi Storici

Tel (+39) 02 23995703
archivio@polimi.it

progetto grafico

Francesco E. Guida

progetto di allestimento sala espositiva

Lola Ottolini

realizzazione dell'allestimento

Laboratorio Allestimenti
"Paolo Padova"
Politecnico di Milano,
Dipartimento di Design

stampa

Grafiche Mainardi
Poliprint

produzione

Cristina Mandelli
Antonio Marcato
Archivi Storici
del Politecnico di Milano
Area Servizi
Bibliotecari di Ateneo

si ringraziano

Mariano Chernicoff, Lorenzo Ciccarelli,
Nicoletta Colombo, Sabrina Contu,
Beppe Finessi, Luciana Gunetti,
Roberta Moro, Andrea Penna,
Livio Riceputi, Camillo Sangiorgio,
Fondazione Franco Albini, Fondazione
Renzo Piano.

Un ringraziamento particolare
a Roberto Poggi e Carlo Poggi per aver
consentito la realizzazione di questa
mostra.

Gli oggetti e i materiali esposti
provengono dall'Archivio Poggi di Pavia
e dalla Biblioteca Campus Durando
del Politecnico di Milano.



La vicenda professionale del produttore di mobili [Roberto Poggi](#) (1924) è al contempo esemplare e atipica. Con il fratello Ezio trasfonde i saperi artigianali del padre Carlo, fondatore dell'omonima falegnameria pavese, in una produzione di arredi innovativi in cui è possibile leggere sia l'eredità della tradizione manifatturiera lombarda, sia gli stimoli dalla cultura architettonica e artistica milanese del dopoguerra.

A partire dalla fine degli anni quaranta un trentennale sodalizio con [Franco Albini](#) (1905-1977) testimonia la capacità di Poggi di condividere e affinare l'impostazione metodologica e la tensione espressiva dell'architetto, esaltandole in raffinati arredi di serie destinati a diventare inconfondibili icone del design italiano. Lo scambio fra architetto e artigiano si radica nell'analisi serrata delle ragioni funzionali dell'oggetto, che viene scomposto nei suoi elementi essenziali, poi letteralmente rimontati in un *unicum* che conserva tuttavia la distin-

1-2. L'interno dello stabilimento di produzione a Pavia e Roberto Poggi al lavoro con un artigiano sulla sedia PT1 Luisa progettata da Franco Albini, anni cinquanta.

3. Stampato pubblicitario della ditta Poggi con la libreria LB52 Uno sull'altro di Ugo La Pietra e la sedia SD51 Golem di Vico Magistretti, anni settanta (grafica di Ennio Lucini).

4. Tavole di legno in stagionatura nello stabilimento Poggi a Pavia, anni cinquanta.

zione chiara tra le parti. Una prassi che Poggi sottolinea commercializzando i suoi mobili smembrati e corredati da meticolose istruzioni di montaggio. Una devozione alla cura del processo ideativo ed esecutivo che appare riflessa nella ferrea organizzazione del lavoro e persino nelle forme architettoniche della fabbrica di Pavia.

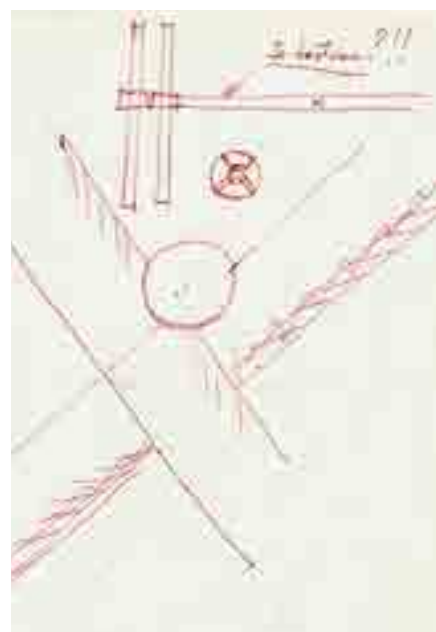
Nei mobili di Poggi tale inesorabile teorema costruttivo è impreziosito da una sempre presente deroga espressiva, dal guizzo di forme contenute, che deviano garbatamente dalla geometria puramente necessaria del mobile. Sarà questa la cifra distintiva della produzione ben oltre il sodalizio con Albini. Il rifiuto dell'oggetto scultoreo, monolitico, muove quindi l'ideazione di mobili la cui gestazione passa attraverso verifiche e affinamenti iterati dalla fase di concezione sino ai test di qualità finali. Lo dimostra tra il 1953 e il 1954 il percorso del [Cicognino](#), il celeberrimo tavolino portatile ideato da Albini, illustrato in mostra dai disegni d'archivio che rivelano le differenze che intercorrono fra il prototipo e la versione prodotta. Lo ribadisce, quaranta anni dopo, il progetto del tavolo [TL79](#), disegnato dallo stesso Poggi nel 1989.

La maniacale cura del dettaglio, dell'incastro, del materiale, della disposizione della venatura del legno rispetto agli sforzi strutturali più gravosi, accomuna i prodotti di Poggi dagli esordi per tutta la sua attività, ritrovandosi intatta negli arredi realizzati o solo progettati da [Corrado Levi](#) (1929) e [Laura Petrazzini](#) (1931-1986), [Umberto Riva](#) (1928), [Renzo Piano](#) (1937), [Ugo La Pietra](#) (1938), [Piergiorgio Rossi](#), [Afra](#) (1937-2011) e [Tobia Scarpa](#) (1935), [Achille Castiglioni](#) (1918-2002), [Marco Zanuso](#) (1916-2011), [Vico Magistretti](#) (1920-2006): soltanto alcuni dei numerosi architetti che a Pavia non trovarono solo un esecutore.

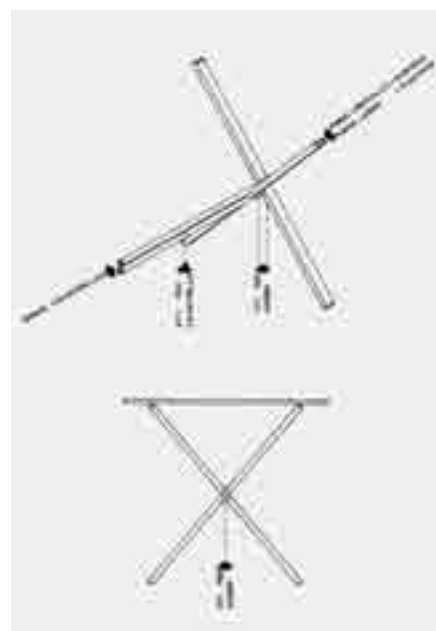
Poggi è un ispiratore e una personalità maieutica del design italiano, il cui rapporto fisico e tattile con i materiali costruttivi degli arredi è paragonabile forse soltanto a quello che l'artista ingaggia con la materia e la tecnica della propria opera, alla ricerca di una personale coerenza formale. Non a caso degli amici pittori – tra i quali [Mauro Reggiani](#) (1897-1980) e [Gianni Dova](#) (1925-1991) – Poggi, mosso da una inusuale curiosità culturale e da un felice intuito, fu sodale e precoce collezionista. Così come furono frequenti e stretti i rapporti tra gli architetti al lavoro con Poggi e gli artisti, con personalità, come La Pietra, poste senza soluzione di continuità tra i due ambiti.

Nell'officina di Pavia prendono corpo gli *accoppiamenti giudiziosi* del design e dell'arte.

Roberto Dulio
Stefano A. Poli



10



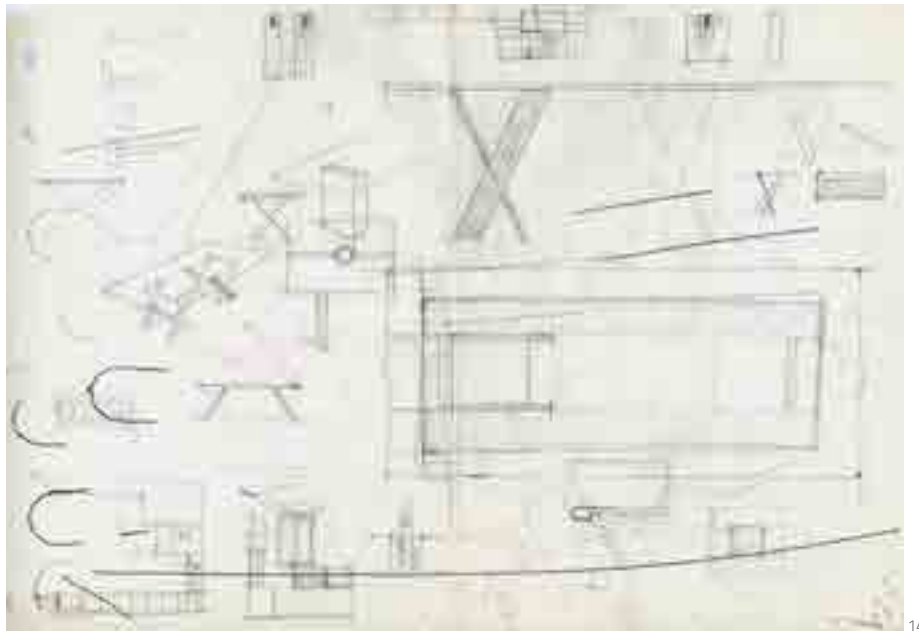
11



12



13



14



15



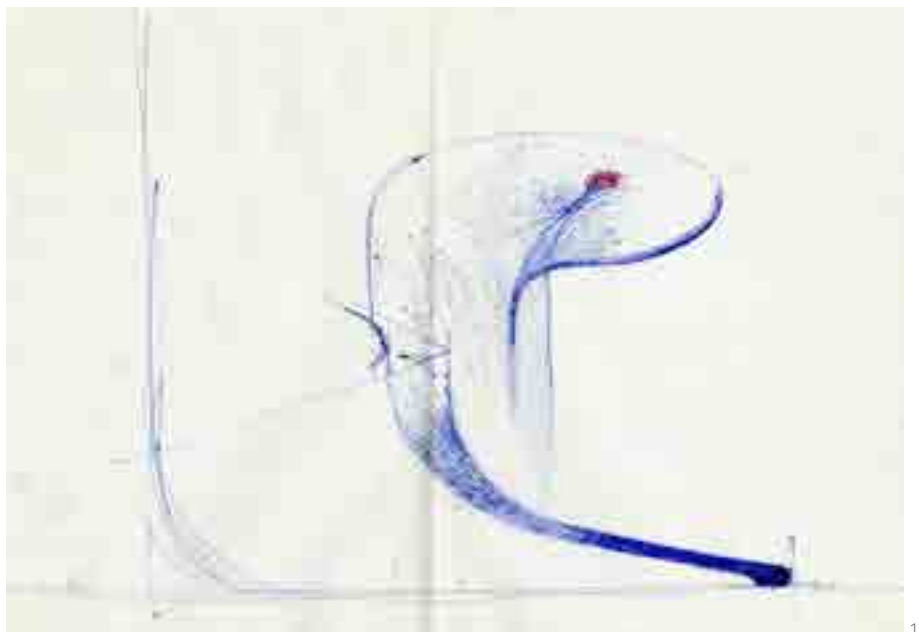
16

13. Marco Zanuso, sedia SD57, 1974.

14. Marco Zanuso, progetto del tavolo TL58 e della sedia SD57, [1973].

15. Corrado Levi e Laura Petrazzini, libreria componibile, 1957.

16-17. Afra e Tobia Scarpa, tavolo TL59, 1975 e studio del basamento, [1975].



17



18



19



20

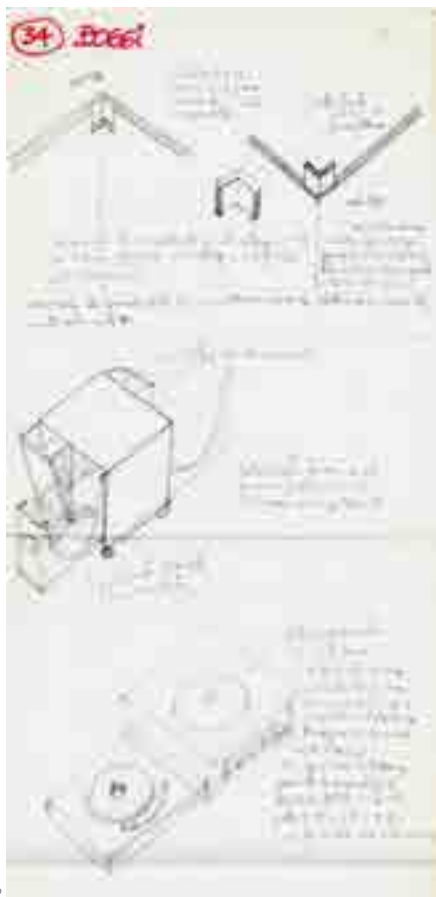


21

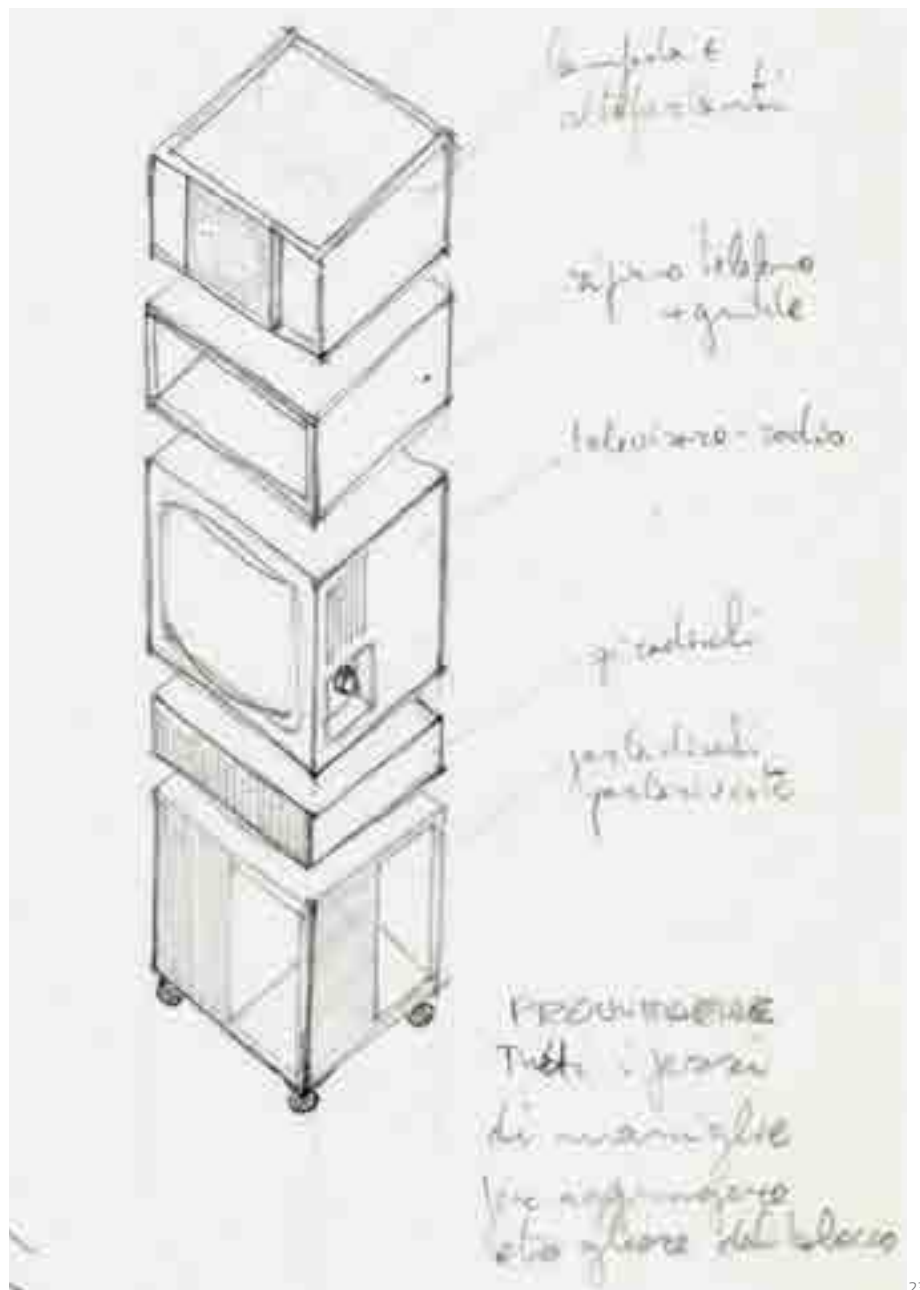
18-19. Vico Magistretti, schizzi per una sedia, 1978 e studio per la sedia SD75, [1980].

20. Ugo La Pietra, libreria LB52 Uno sull'altro, 1969.

21. Ugo La Pietra, opera non titolata, olio su tela, 1994.



22

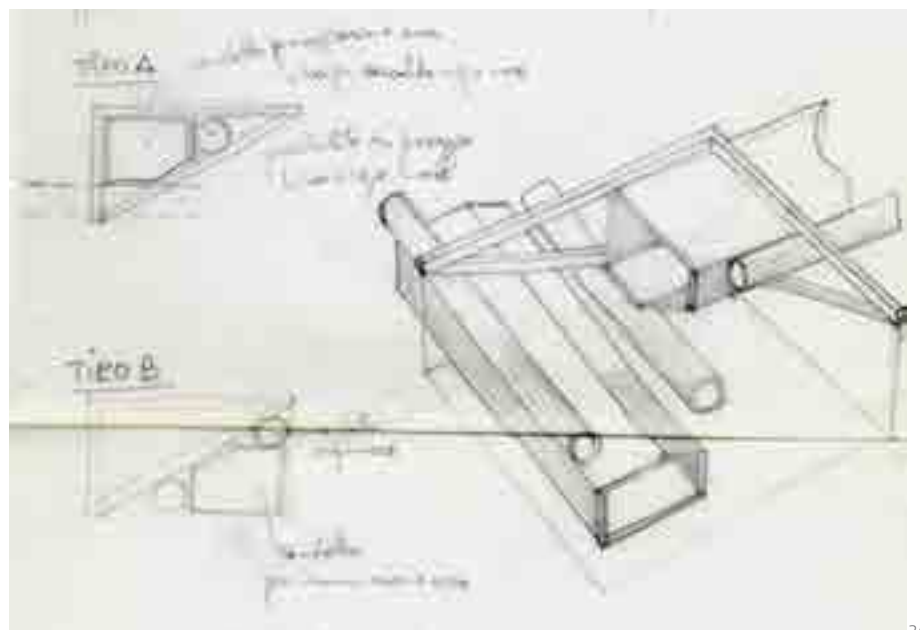


23

22-23. Renzo Piano, studi per robot suono luce informazione, 1969.

24, 26. Renzo Piano, studio per elemento attrezzato interpiano e copertina della relativa cartella, 1969.

25. Renzo Piano, studio per blocco cucina, 1969.



24

IL CASO PIANO

L'interesse di [Renzo Piano](#) per il disegno industriale – per i materiali e i loro processi di trasformazione – ha guidato gran parte della sua formazione. Non a caso negli anni dell'Università al Politecnico di Milano e in quelli immediatamente successivi, Piano frequentò architetti-designer come [Franco Albini](#), nel cui studio lavorò dal 1960 al 1962, e [Marco Zanuso](#), di cui fu assistente al Politecnico dal 1966 al 1968.

Fino ad oggi non si conoscevano però specifici progetti di disegno industriale elaborati da Piano. Sino al sorprendente rinvenimento, nell'archivio Poggi, di una serie di cartelline, databili 1969, contrassegnate dalla dicitura "Renzo Piano architetto, studio di progettazione". Probabilmente Piano aveva conosciuto [Roberto Poggi](#) al seguito di Franco Albini nei primi anni sessanta, ed era tornato negli stabilimenti pavesi numerose volte anche con Marco Zanuso. Poggi, incuriosito dalle capacità del giovane architetto, deve avergli commissionato un progetto mai arrivato a realizzazione.

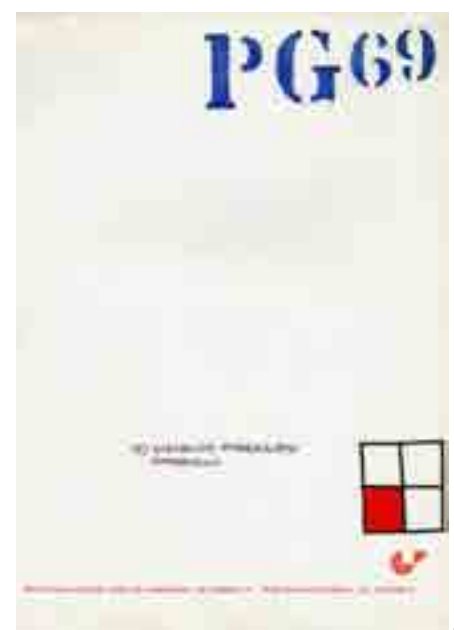
Si tratta di una serie di arredi mobili, disegnati secondo una scansione modulare di sessanta centimetri e assemblabili in diverse configurazioni, che integrano al loro interno tutte le attrezzature e gli impianti per la vita domestica. Gli ambienti di un alloggio tipo – atrio, cucina, bagno, camera, soggiorno – e le funzioni che vi si svolgono sono condensati all'interno di pezzi di mobilio che si possono aprire e scomporre con cassetti e piani estraibili. L'ingresso diventa così un "elemento contenitore ingresso", nel soggiorno campeggia un "robot suono luce informazione" attorno cui disporre sedie e poltrone modulari e aggregabili per formare sedute continue, la cucina è un blocco metallico su ruote, la camera da letto si tramuta in un "elemento letto", il "blocco bagno" è interamente realizzato in materiale plastico. Intorno a questi arredi Piano configura anche elementi parete e solaio – sempre prefabbricati e intercambiabili – che integrano al loro interno i condotti impiantistici, a disegnare integralmente lo spazio domestico.

Le soluzioni dimostrano l'interesse e la partecipazione attiva di Piano alle ricerche degli architetti designer milanesi – in particolare di [Angelo Mangiarotti](#) (1921-2012) e [Joe Colombo](#) (1930-1971) – e alle suggestioni londinesi della House of the Future (1956) di Alison e Peter Smithson e delle avveniristiche soluzioni di Archigram. Un bagaglio di esperienze e conoscenze dei materiali e dei loro metodi di lavorazione che riemergeranno, preziose, negli edifici che l'architetto genovese costruirà a partire dal Centre Pompidou (1971-77).

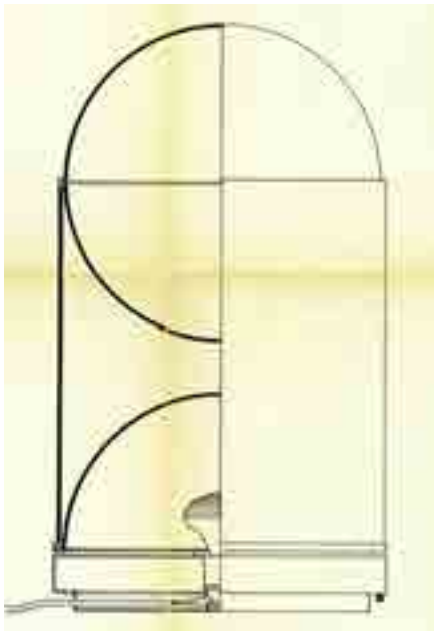
[Lorenzo Ciccarelli](#)



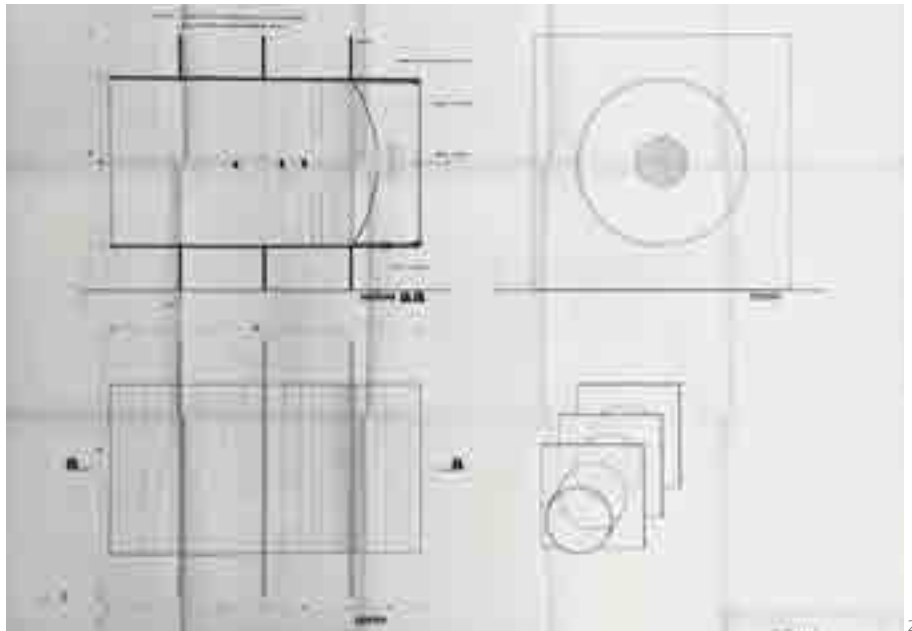
25



26



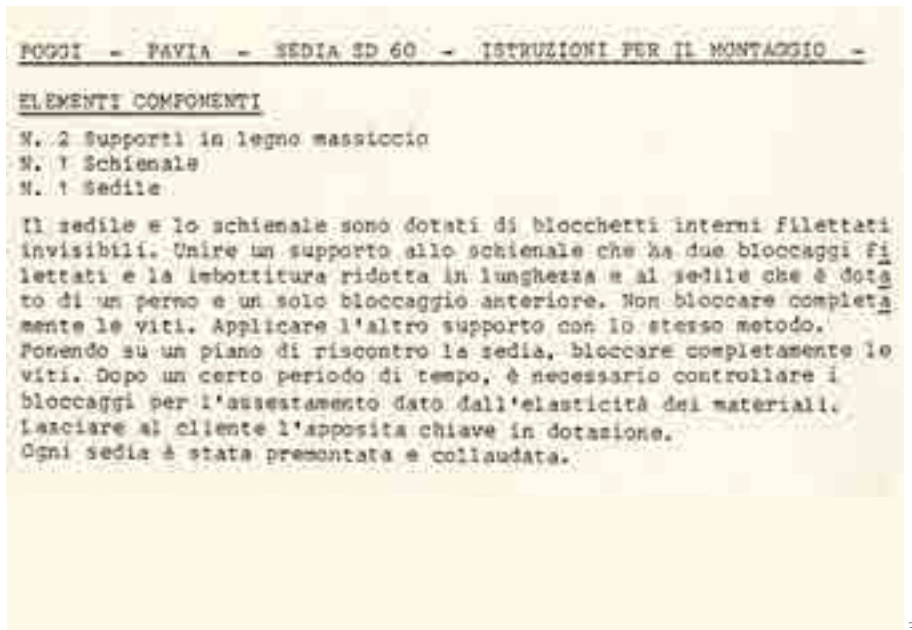
27



28



29

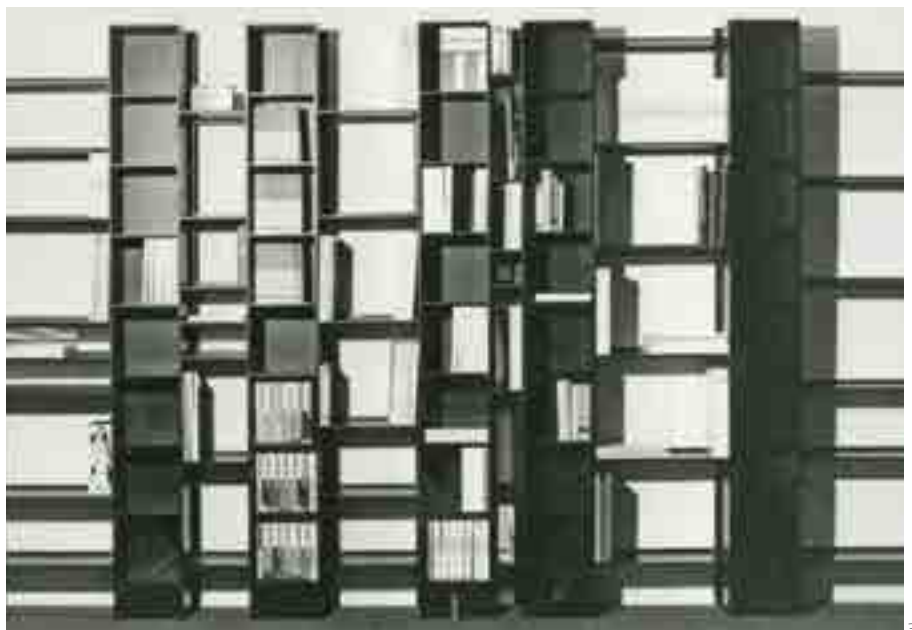


30

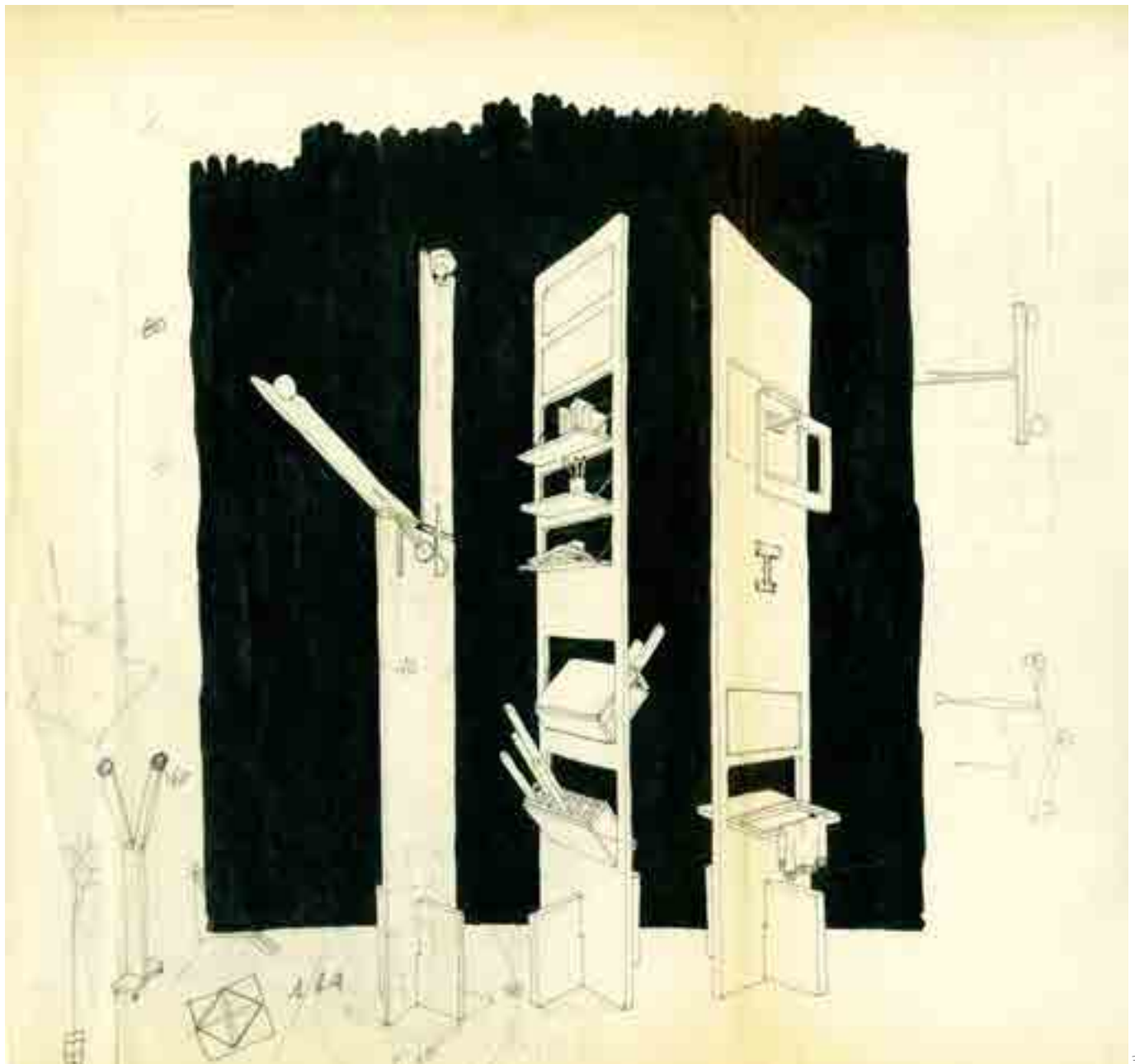
27-28. Ugo La Pietra, progetti per la lampada Globo tissurato, [1967-68] e per la lampada in materiale acrilico trasparente, 1969.

29-30. Marco Zanuso, sedia SD60, [1979] con le istruzioni per il montaggio.

31. Marco Zanuso, libreria LB72, [1983].



31



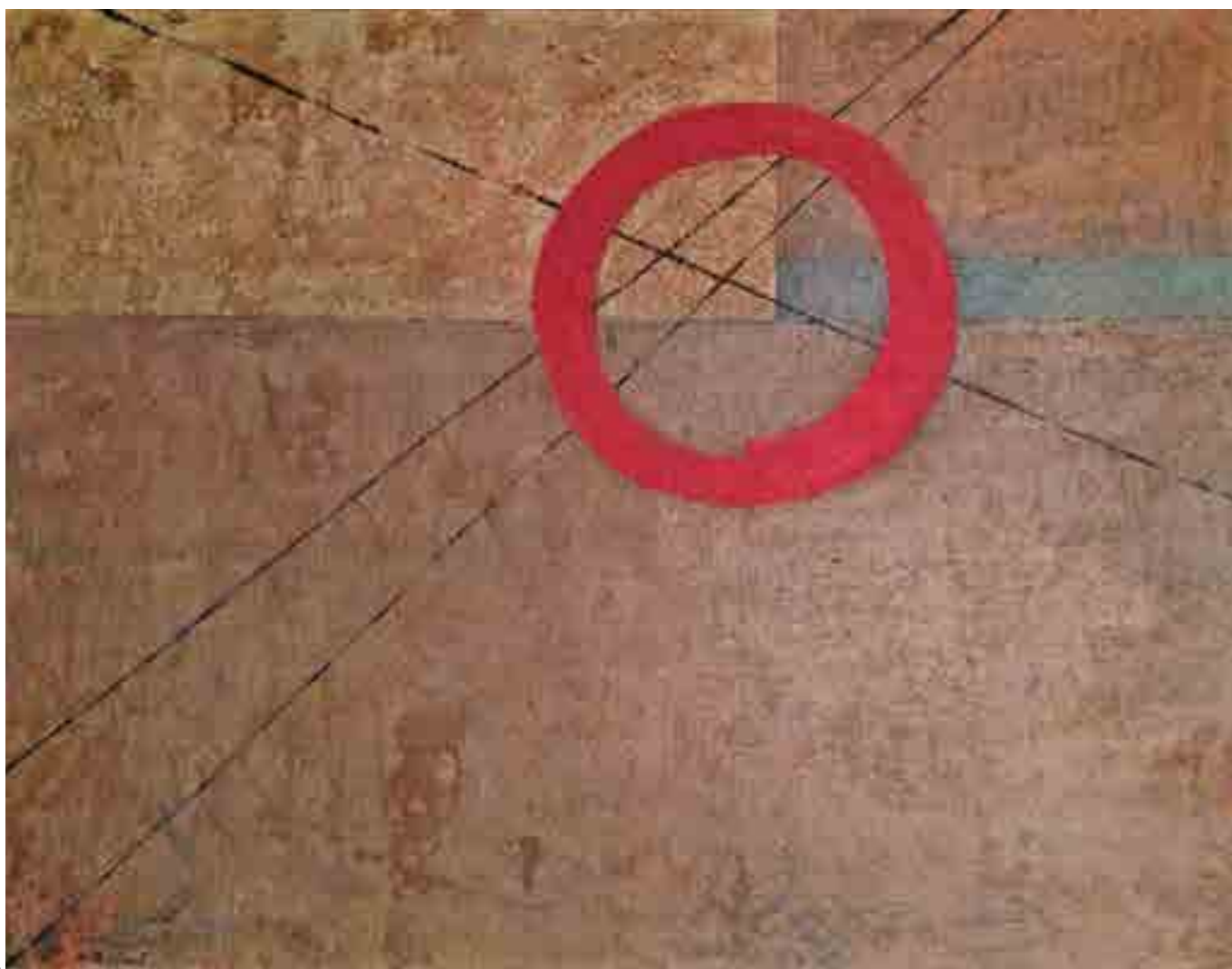
32

32. Piergiorgio Rossi, studio di mobile contenitore multiuso Multipli per abitare per la XV Triennale di Milano, 1973.

33. Una immagine attuale dello stabilimento Poggi a Pavia.



33



34

34. Mauro Reggiani, Cerchio rosso, olio su tela, 1958.

35. Gianni Dova, [Natura morta con brocca e sedie], olio su tela, 1946.

36-37. Fotografie pubblicitarie della ditta Poggi ambientate nello showroom con le opere d'arte.

IL LABORATORIO COLLEZIONISTICO DI POGGI

Entrare nella dimora di [Roberto Poggi](#) e farsi accompagnare dal padrone di casa tra le opere pittoriche produce un senso di rivelazione, quella che affiora nel ritrovarsi in un luogo-non luogo, in un tempo-non tempo, in una sorta quindi di dimensione metafisica. Ogni opera che decora le pareti risulta indissolubile dalle altre, ciascuna è congruamente collocata e assimilata con il resto secondo una sinergia che non è solo visiva, ma pare orchestrata da un'esigenza architettonica e plastica.

Del resto l'habitat del proprietario è difficilmente ipotizzabile secondo altra modalità, se si considerano i termini in cui Poggi si distinse tra i protagonisti operativi di quel clima di "unità delle arti" che animava i fervidi anni cinquanta.

In quell'epoca, nella sua poliedrica qualità di artefice-produttore di mobili, il giovane imprenditore aveva contribuito con il *mestiere* e attraverso una professionalità competente a testimoniare quanto arte e vita corressero su un unico binario, *iter* confermato anche nella maturità.

Era il periodo della ricostruzione postbellica, particolarmente vivace nel capoluogo lombardo, dove con forte carica propositiva si viveva una ipotesi di rinnovamento che agiva da collante nella collaborazione tra artisti e architetti, generalmente più inclini all'astrattismo. Gran parte degli autori, dal gruppo degli "spaziali" con [Lucio Fontana](#) (1899-1968) in testa, fino al [MAC](#) e ai [Nucleari](#), aprivano alle ipotesi di trasferimento dei loro lavori nella dimensione architettonica, programma realizzato negli interventi di condivisione operativa tra architetti, designer, pittori, scultori e artigiani in occasione delle [Triennali milanesi](#) del 1951, 1954, 1957 e non solo. La vita in comune si prolungava oltre i cantieri, nelle discussioni che avvenivano nella redazione di "Domus", negli studi degli artisti, nei laboratori artigianali, nelle stamperie, al [bar Giamaica](#) di via Brera, frequentato da Fontana, [Roberto Crippa](#) (1921-1972), [Ennio Morlotti](#) (1910-1992), [Piero Manzoni](#) (1933-1963) ed altri.



35

Poggi era parte di questo fermentante laboratorio territoriale *in progress*, nel quale metteva il guizzo di un estro innato e la maniacale competenza esecutiva al servizio del progetto da disegnare, discutere, produrre. Nella trasversalità creativa della sua professione, che come si è notato per lui era vita, maturava rapporti di amicizia con pittori e scultori.

La tipologia delle opere entrate in collezione esprime due concetti fondamentali: l'amore per una intenzionalità astrattiva mai radicale e l'aspirazione ai grandi spazi, cioè alla dimensione architettonica, esplicitata nella predilezione per formati importanti.

Grandi opere, anche in accezione qualitativa: spirali, totem e sugheri di Crippa, imponenti pitture architettoniche di [Mauro Reggiani](#), preziosi [Gianni Dova](#) smaltati nei verdi e blu, [Sergio Dangelo](#) (1932) dalle grafie pulsanti, scenografici teleri di Morlotti dalla potenza segnica graffita e ancora Fontana, [Renato Guttuso](#) (1911-1987), [Emilio Vedova](#) (1919-2006), [Giulio Turcato](#) (1912-1995), [Bepi Romagnoni](#) (1930-1964).

Un universo di linguaggi, ognuno ricercato nella sua maestosità.

[Nicoletta Colombo](#)



36



37

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Luigi Massari, Carlo Mazzeri, *Un esempio di collaborazione*, interviste a Franco Albini e Roberto Poggi, in "Il Mobile italiano", n. 1, dicembre 1957, p. 5.

Il mobile di serie 2° parte. Successori di Carlo Poggi, in "Stile Industria", n. 17, giugno 1958, pp. 18-23.

Raffaello Baldini, *Un esempio di stile*, in "Casa novità", n. 1, giugno 1961, pp. 15-20.

Giorgio Bocca, *I Padri Fondatori*, in "Abitare", n. 197, settembre 1981, pp. 4-17.

Vittorio Prina, *A colloquio con Roberto Poggi*, in "Domus", n. 729, luglio-agosto 1991, pp. 72-73.

Beppe Finessi, *Cicognino*, in "Abitare", n. 369, gennaio 1998, p. 98.

Alberto Bassi, *Franco Albini e la poltroncina Luisa: la definizione di un tipo per l'arredo*, in "Casabella", n. 719, aprile 2003, pp. 106-109.

Vittorio Prina, *Poggi e il design italiano*, in "AL Mensile di informazione degli Architetti Lombardi", n. 4, aprile 2004, pp. 22-23.

Vittorio Prina, *Poggi e il design del mobile italiano – prima parte*, in: "Architetti", n. 5, maggio 2004, p. 6.

Vittorio Prina, *Poggi e il design del mobile italiano – seconda parte*, in: "Architetti", n. 6-7, giugno-luglio 2004, p. 11.

Giulio Castelli, *Roberto Poggi intervista del 2 aprile 2004, Pavia, in La fabbrica del design, Conversazioni con i protagonisti del design italiano*, a cura di Giulio Castelli, Paola Antonelli, Francesca Picchi, Skira, Milano 2007, pp. 394-395.

Beppe Finessi, *Poggi: l'ebanista del design*, in "Abitare", n. 460, aprile 2006, pp. 224-231.

Poggi. Design made in Pavia, a cura di Davide Tremolada, Mtp Arredamenti-Plano Design, [2016].



43



44

38. Il marchio Poggi adottato a partire dagli anni sessanta (grafica di Antonio Boggeri).

39-42. Inserzioni pubblicitarie degli arredi progettati da Franco Albini per la ditta Poggi: "Stile Industria" 17, 1958 (grafica Bonfanti), libreria LB7; "Domus" 315, 1956 (grafica Albe Steiner), sedia PT1 Luisa; "Casabella" 226, 1959 (grafica Marco Del Corno), libreria LB7; XII Triennale di Milano, catalogo, 1960 (grafica Roberto Sambonet), poltrona PL19 Tre pezzi, con Franca Helg.

43. Roberto Poggi, anni cinquanta.

44. Vico Magistretti, sedia SD51 Golem, 1968.

